



STUDI COMPARATIVISTICI

9

GENNAIO-GIUGNO 2012 – ANNO V – FASCICOLO I

STUDI COMPARATIVISTICI

Organo ufficiale della Società Italiana di Comparatistica Letteraria
Semestrale

9

GENNAIO-GIUGNO 2012 – ANNO V – FASCICOLO I

SOMMARIO

Articoli

- Alberto DESTRO, Il Figliol prodigo in Rainer Maria Rilke (con Sören Kierkegaard, André Gide e Françoise Dalto) 7
- Michelangelo ABRATE, La concezione negativa dell'amore in Luigi Pirandello e José Maria Eça de Queirós 37
- Rosita TORDI, Giorgio de Chirico: un europeo a New York 49
- Giulia BASELICA, L'anima slava di Irène Némirovsky 71

Testi

- Annatosa POLI, *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo: la censura e la critica dei cattorici 113

Confronti

- Pino MENZIO, Conoscenza ed estetismo. Riflessioni francofone sull'etica della letteratura 147
- Marco LOMBARDI, Il Sogno di Luchaire. I Fondi di Francesistica dell'Institut Français in Toscana 167
- Annalisa BOTTACIN, *L'Essai de la formation du dogme catholique* e la Sancta Indicis Congregatio 173
- Sandro M. MORALDO, Literaturwissenschaft und Ethik 179

Rassegna bibliografica 189

Libri ricevuti 209

Riviste in cambio 213

Frédérique LEICHTER-FLACK, *Le laboratoire des cas de conscience*, Paris, Alma, 2012, pp. 219.

La riflessione etico-filosofica si avvale spesso di casi teorici, di esempi di scuola schematizzati e lineari, il più possibile astratti. Se una borraccia contiene acqua solo per una persona, e i viandanti nel deserto sono due, dovranno morire entrambi, o dovrà sacrificarsi uno solo di essi, permettendo all'altro di salvarsi? E se sì, quale dei due? Se sono l'autista di un bus a cui si sono rotti i freni, devo compiere una manovra di emergenza che sicuramente ucciderà un pedone, o non compierla, con il rischio di far morire tutti i passeggeri? Tali casi di scuola sono, di regola, spogliati di qualsiasi dato descrittivo concreto, che potrebbe interferire nel giudizio morale; ma in essi, secondo Leichter-Flack, manca l'essenziale per potersi rappresentare mentalmente il problema, cioè mancano i dettagli. Non è infatti possibile stabilire ciò che è giusto fare, quando è assente una gran quantità di informazioni necessarie per definire il nostro giudizio. Viceversa, «a differenza degli scenari ipotetici elaborati artificialmente dai filosofi per servire da supporto alla loro riflessione etica, le finzioni letterarie sono il riflesso più fedele – e contestuale – della realtà possibile, quella per cui si devono stabilire delle regole di condotta» (pp. 12-13).

La letteratura, infatti, contribuisce all'elaborazione di un modello di ragionamento morale radicato in un contesto specifico, ma pertinente ed applicabile anche al di fuori di esso; nelle parole di Martha Nussbaum, l'immaginazione narrativa coltivata dalla letteratura è una vera «scuola della riflessione morale». Anzi, «certe opere mantengono la questione aperta così a lungo che, ogni volta che le si rilegge, sembrano emergere da esse nuovi argomenti che non si erano ancora sentiti risuonare» (p. 14). La finzione letteraria porta quindi in sé una formidabile riserva di senso che il ragionamento teoretico, generale e de-contestualizzante non può colmare. Essa insegna a tener conto delle emozioni che proviamo, a non credere che in materia di giustizia possano bastare le idee astratte; essa impedisce di fermarci a risposte troppo nette, ci obbliga senza sosta a spostare lo sguardo, invita l'inquietudine e il dubbio alla mensa di chi deve decidere. «Rifugio della complessità del mondo, la letteratura è il luogo delle que-

stioni aperte, quelle che resistono a tutte le risposte provvisorie che ogni epoca – e ogni società – formulano per se stesse» (p. 16).

Dalla Bibbia a Kafka, da Sofocle a Camus, passando attraverso Gogol, Melville, Hugo e Dostoevskij, la letteratura è chiamata da Leichter-Flack a questo ruolo di apertura intellettuale e di problematizzazione etica. Viene così analizzata, ad esempio, la difficoltà di attribuire con precisione la colpa e la responsabilità in vicende come quelle di *Billy Budd* di Melville o del *Cappotto* di Gogol; uguale attenzione è riservata all'articolazione del dovere di solidarietà nel *Bartleby* di Melville, o alla metamorfosi del dilemma "uccidere una persona per salvarne mille" attraverso le opere di Dostoevskij (*Delitto e castigo*, *I fratelli Karamazov*) e di Camus (*I giusti*). All'interesse di queste riflessioni fa da contrappunto, qua e là, un approccio assai concretizzante, cioè un'analisi etico-comportamentale dei personaggi in cui essi sono trattati come se fossero persone reali, imputabili di atti e omissioni concrete, e non appunto personaggi: «Indossiamo i panni del giurista, e cerchiamo di risalire la catena delle cause e delle responsabilità nel caso che conduce alla morte di Akakij Akakieviè» (p. 41); «Chi accusare? Nessuno, e tutti. Nell'impossibilità di giungere al penale, il processo per la morte di Akakij Akakieviè potrebbe allora discutersi in sede civile?» (p. 44). Tale approccio, che ricorda *Il potere terribile di una piccola colpa* di Abraham Yehoshua (1998), rischia però di strumentalizzare la letteratura, trasformandola in un serbatoio di casi di scuola solo un po' più raffinati di quelli usuali, e quindi più utili in termini pratici, per assumere decisioni migliori in sede politica, sociale o personale.

Non senza buone ragioni, anche se forse un po' celermente, la filosofa francese prende le distanze da quelle opere letterarie che, a colpi di suspense e di emozioni, obbligano il lettore a partecipare a scenari perversi: dove il solo fatto di piegarsi ad essi, implica un vero e proprio patto con il diavolo. Ricostruirli o immaginarli per farne condividere l'esperienza, infatti, veicola una sorta di sguardo della Gorgone, «non apporta nient'altro che la maledizione della coscienza del male» (p. 215); ma qui meriterebbe, forse, tener conto che talvolta anche questa coscienza (o conoscenza) del male, seppur problematica, può avere uno specifico valore etico. Il favore di Leichter-Flack va invece a quelle opere che, sebbene appaiano, da vicino o da

lontano, variazioni su questo medesimo copione *maudit*, si guardano bene dal flirtare con l'abisso. Se esse, attraverso il disagio, la vertigine o l'inquietudine, riaprono ogni volta lo spazio del dibattito etico, non lo fanno per una curiosità affascinata dal male, ma al contrario per conoscere e indebolire la sua azione, in quanto «modi per incalzare l'ingiustizia dovunque cerchi di occultarsi» (*ibid.*). La letteratura, però, non prescrive nulla, non veicola giudizi netti. Essa insegna piuttosto a valutare le buone e le cattive ragioni dell'agire, a tenere conto di obiezioni inaspettate, a non fermarsi mai alle soluzioni facili, già a disposizione. In realtà, per *Le laboratoire des cas de conscience*, l'importante non è tanto risolvere i dilemmi etici proposti dalle finzioni narrative, quanto piuttosto comprendere il loro significato, dipanare i differenti fili che li tramano, ammansire la loro tragicità, per divenire capaci di cogliere, negli incontri dell'esistenza concreta, ciò che richiede un intervento o implica una responsabilità. «La letteratura non dice dove è il bene e dove è il male, ma insegna a guardare più da vicino ciò che, sovente, prendiamo troppo in fretta per l'uno o per l'altro; ci insegna a scrutare l'interfaccia in perpetuo movimento del giusto e dell'ingiusto» (p. 216). La lettura delle grandi opere letterarie offre alla condotta umana appunto questo gioco di sfumature, fatto di empatia e attenzione, di sensibilità e immaginazione.

Pino MENZIO